

Negoziazione o escalation? La ricerca di una via d'uscita dalla guerra contro l'Iran

La newsletter MED This Week offre approfondimenti informati sugli sviluppi più significativi nella regione MENA, unendo opinioni uniche e una previsione affidabile sugli scenari futuri. Oggi facciamo luce sulla fase attuale della guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran, esaminando il suo crescente impatto sulle infrastrutture energetiche della regione.

(Fonte: <https://www.ispionline.it/> 26 marzo 2026)

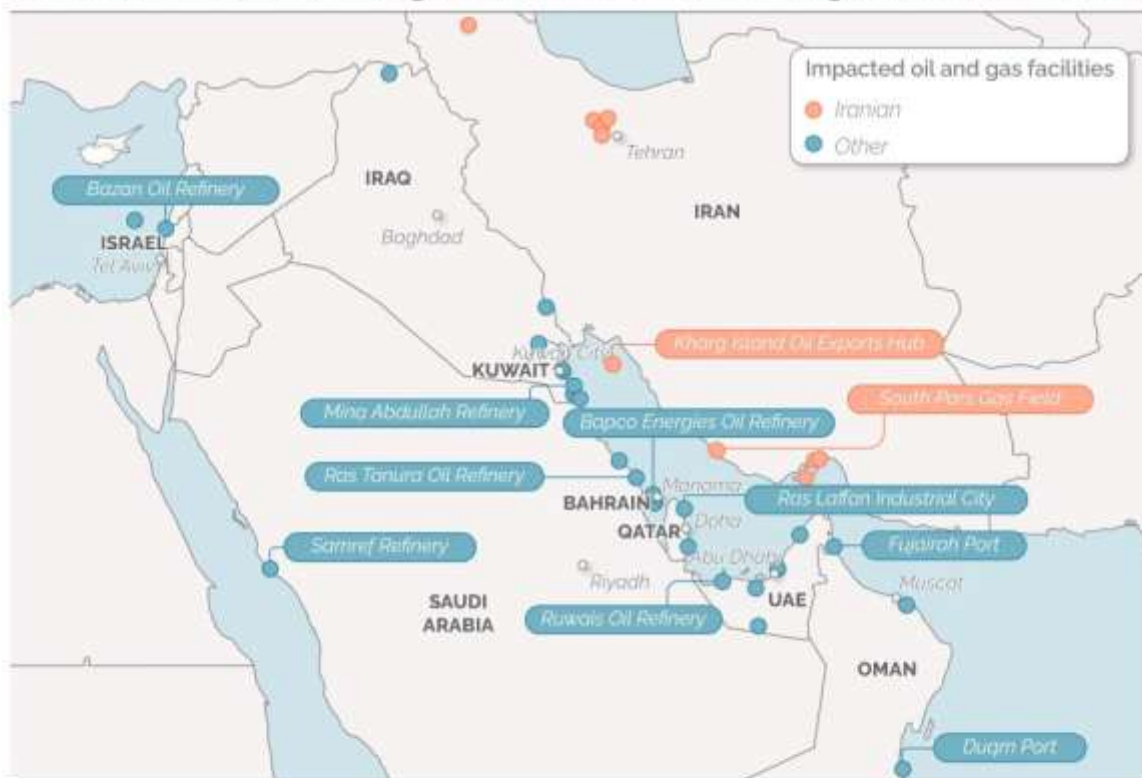


Entrando nella sua quarta settimana, la guerra che coinvolge Stati Uniti, Israele e Iran sta entrando in una nuova e profonda fase incerta, in cui **iniziative diplomatiche timide coesistono con chiari segnali di escalation**. Tra ultimatum non rispettati e affermazioni contestate di negoziati in corso, l'unica proposta avanzata - un piano statunitense in 15 punti trasmesso tramite mediazione pakistana - sarebbe stata respinta da Teheran come "**massimalista e irragionevole**", gettando ulteriori dubbi sulle prospettive di una risoluzione a breve termine del conflitto. Infatti, nonostante la retorica di Trump sulle possibili aperture diplomatiche, gli sviluppi sul campo suggeriscono il contrario. Gli Stati Uniti stanno inviando circa 2.000 soldati in Medio Oriente - segnando il più grande dispiegamento militare dalla guerra in Iraq -, mentre **Israele ha intensificato i suoi attacchi aerei** a causa delle crescenti preoccupazioni che la pressione diplomatica possa presto frenare il conflitto. Questa fase di tensione aumentata riflette un cambiamento più ampio nel conflitto, con **l'infrastruttura energetica che emerge come**

principale campo di battaglia. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, finora più di 40 asset energetici in nove paesi sono stati danneggiati o chiusi, aggravando una crisi già grave della catena di approvvigionamento e provocando onde d'urto nei mercati globali. Dall'attacco israeliano al giacimento di gas di South Pars in Iran - il più grande del mondo - alla rappresaglia iraniana su strutture chiave nel Golfo, **gli attacchi hanno preso di mira il nucleo della produzione e lavorazione energetica regionale.** Tra i casi più rilevanti c'è la Ras Laffan Industrial City in Qatar, dove gli scioperi avrebbero messo fuori uso infrastrutture che rappresentano circa il 17% delle esportazioni di GNL; le riparazioni potrebbero richiedere anni, con implicazioni di vasta portata per le forniture energetiche a Europa e Asia. Questi sviluppi dimostrano che **la leva dell'Iran va ben oltre il semplice controllo dello Stretto di Hormuz**, fino alla sua capacità di infliggere danni duraturi a risorse energetiche critiche nella regione, aumentando di fatto i costi della guerra per i suoi avversari. Nel frattempo, nonostante abbiano allentato, per contenere l'aumento dei prezzi dell'energia e segnalando apertura alla diplomazia, il presidente Trump continua ad avvertire che **gli Stati Uniti potrebbero "colpire più duramente di prima" se i negoziati falliscono.** Intrappolata tra i messaggi contraddittori di Washington e l'intransigenza di Teheran, il conflitto continua, con conseguenze - sia immediate che a lungo termine - sempre più gravi. Gli esperti della rete ISPI discutono i calcoli strategici di Stati Uniti, Israele e Iran nella fase attuale del conflitto, con particolare attenzione al crescente impatto sulle infrastrutture energetiche regionali.

Energy infrastructure at the core of the Middle East war

Attacks on major oil and gas facilities across the region as of 26 March



Source:
ISPI elaboration

ISPI

Guerra degli Stati Uniti contro l'Iran: alla ricerca di una strategia di uscita che salvi la faccia

"Donald Trump è coinvolto in una crisi che genera più problemi di quanti ne risolva, e le sue dichiarazioni contraddittorie riflettono questa situazione difficile. L'amministrazione è profondamente divisa, proprio come il movimento MAGA; Gli alleati di Washington sono, nel migliore dei casi, scettici riguardo alla guerra; il tasso di gradimento del Presidente è recentemente sceso a un livello storico minimo e l'aumento dei costi energetici suscita preoccupazioni sul loro potenziale effetto sull'economia statunitense. In questo contesto, la priorità della Casa Bianca è porre fine alla guerra con un accordo che salvi la faccia. Aumentare la pressione su Teheran minacciando di schierare truppe di terra sembra più una mossa tattica che un'opzione militare pratica, considerando i potenziali costi umani e politici. La strategia iraniana sembra sfruttare le difficoltà di Trump. La principale preoccupazione è la reazione di Israele. In patria, un disimpegno degli Stati Uniti potrebbe costare al Presidente parte del voto ebraico nelle prossime elezioni di metà mandato. A livello internazionale, la continuazione dello scontro Israele-

Iran rischia di minare i benefici di una possibile de-escalation degli Stati Uniti, soprattutto per quanto riguarda i prezzi dell'energia e il loro impatto sulla base di sostegno di Donald Trump."

[Gianluca Pastori](#), *Senior Associate Research Fellow, ISPI*

La resilienza politica dell'Iran e la sua posizione intransigente

"Nonostante l'uccisione mirata della sua leadership politica, la successione costituzionale dell'Iran e il continuo funzionamento delle istituzioni fondamentali hanno sottolineato la resilienza politica dell'Iran. Tuttavia, il violento cambiamento generazionale nella leadership non ha prodotto una posizione più conciliante verso i negoziati - un risultato che la strategia di Israele ha cercato di prevenire minando qualsiasi via di uscita per un accordo USA-Iran. Questo si è riflesso nel rifiuto pubblico della tanto attesa proposta di fuga di Trump mediata dal Pakistan questa settimana. In cambio, l'Iran ha annunciato una lista di requisiti minimi per qualsiasi probabile 'accordo di fine guerra' incentrata sulla compensazione dei danni totali di guerra; il riconoscimento del nuovo meccanismo iraniano per la regolamentazione dello Stretto di Hormuz; la cessazione legalmente vincolante e irreversibile della guerra su tutti i fronti regionali, inclusi Iraq, Libano e Yemen; e lo smantellamento permanente di sofisticati meccanismi sanzionatori. Nel complesso, minano la legittimità socio-politica di qualsiasi accordo compromettente, simile a quanto già tradito dagli Stati Uniti durante le trattative precedenti alle ultime due guerre non provocate."

[Seyed Emamian](#), *Professore Associato, Università Politecnica di Teheran; Co-fondatore, Governance and Policy Think Tank (GPTT)*

Emergono disallineamenti tra le priorità di sicurezza di Stati Uniti e Israele

"In Israele, l'annuncio di Donald Trump ha generato più disagio che rassicurazione. Evitare attacchi immediati degli Stati Uniti potrebbe ridurre i rischi di escalation, ma i funzionari israeliani dubitano dell'efficacia della diplomazia e temono un accordo che trascuri le loro preoccupazioni di sicurezza. Sono preoccupati per la persistente ambiguità americana in un momento decisivo. Questo scetticismo è plasmato da due esperienze recenti. Innanzitutto, i colloqui USA-Iran nel febbraio 2026 sono stati vicini a una svolta, ma sono crollati quando i raid congiunti USA-Israele sono iniziati il 28 febbraio, dando inizio alla guerra attuale. Per Israele, la diplomazia può precedere l'escalation con la stessa facilità della de-escalation. In secondo luogo, le intese unilaterali di Trump con gli Houthi nel maggio 2025 hanno rafforzato i timori di essere messo da parte per tutelare gli interessi americani a scapito della sicurezza israeliana. Mentre Israele dà priorità a una pressione militare costante per smantellare le capacità nucleari e missilistiche balistiche dell'Iran, Washington sembra più concentrata sulla stabilità a breve termine. Trump mantiene la leva per limitare le operazioni israeliane, sottolineando un divario calibrato piuttosto che una rottura, e sollevando preoccupazione che possa ancora raggiungere un accordo separato con l'Iran."

[Ilai Saltzman](#), *Direttore, Istituto Joseph e Alma Gildenhorn per gli Studi Israeliani*

I limiti dell'approccio difensivo dei Paesi del Golfo in mezzo agli attacchi iraniani

"Supponendo che le operazioni militari USA-Israele contro l'Iran continuino, che non si raggiunga alcun accordo negoziato e che l'Iran continui a colpire l'energia e le infrastrutture critiche nel Golfo, i costi dell'inazione nel Golfo potrebbero essere più alti di quelli di un intervento militare contro l'Iran, anche se l'utilità pratica di tale intervento è incerta. Siamo in un punto del conflitto in cui i bombardieri strategici (che gli stati del Golfo non hanno) sono più integrati nella strategia militare statunitense e i colpi USA-Israele stanno diventando più sofisticati, richiedendo abilità di pilotaggio, intelligence, carico utile e precisione che gli stati del Golfo semplicemente non hanno. Detto ciò, l'intento di qualsiasi azione militare offensiva nel Golfo sarebbe quello di segnalare all'Iran che questi stati - molto probabilmente Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar - sono disposti a imporre costi economici all'Iran e a stabilire un certo livello di deterrenza. Potrebbe non funzionare, ma se la situazione degenerasse, gli stati del Golfo potrebbero non avere altra scelta che provare a passare all'offensiva e sperare che americani e israeliani li sostengano. Giocare solo in difesa è semplicemente insostenibile."

[Bilal Y. Saab](#), *Direttore Generale Senior, TRENDS US; Associato Associato, Chatham House*

Il fascicolo nucleare come porta d'accesso al tavolo delle trattative

"Il dossier nucleare ha precedentemente costituito la base per una normalizzazione completa e un accordo a lungo termine. Tuttavia, nelle circostanze attuali, potrebbe funzionare solo come punto di ingresso per colloqui più ampi che affrontano un insieme più ampio di questioni. Al momento, il fascicolo nucleare può essere considerato la componente 'più facile' di un potenziale accordo, poiché può essere definito in larga misura ed efficacia da parametri tecnicamente misurabili e verificabili. Tuttavia, qualsiasi accordo in questo ambito rappresenterebbe solo un passo iniziale, precedente all'impegno su questioni politicamente molto più sensibili come il programma missilistico iraniano e le sue attività regionali. In questo contesto, la scelta del mediatore è fondamentale. L'Oman ha dimostrato particolare efficacia, grazie alla sua esperienza nel costruire fiducia con entrambe le parti. Anche il Qatar potrebbe assumere un ruolo simile, mentre Turchia ed Egitto potrebbero contribuire con canali aggiuntivi e supporto politico. Al contrario, la Russia e gli stati europei probabilmente avranno un ruolo più limitato, date le questioni legate alla loro percepita neutralità nell'attuale conflitto."

[Nikolay Kozhanov](#), *Professore Associato di Ricerca, Gulf Studies Center, Qatar University*